I buchi neri - 6

Il servizio idrico

Tredici anni di lotte civiche

● Acqualatina spa nasce nel 2002 e subito scatena polemiche perché in molte città salgono le tariffe. Prima della spa la gestione era frammentata, in parte gestita direttamente da alcuni Comuni e in parte affidata a Consorzi, come quelli di Carano (Aprilia) e degli Aurunci (nel sud pontino) che in effetti erano diventati dei carrozzoni.

Lo stato dell'arte

Il gigante ambito e anche temuto

I numeri da soli possono dire già molto, o quasi tutto, su Acqualatina, la più grande società a prevalente capitale pubblico operante in provincia di Latina, e oltre 300 dipendenti, costi di gestione che sono vicini ai 60 milioni di euro l'anno, 500mila utenti, un'esposizione debitoria di 80 milioni coperta con pegno sul 67% delle azioni dei Comuni e quello più importante è il capoluogo che ha il 12% del pacchetto pubblico. La società è finita tante volte nel tritacarne dei comitati civici. Anche in queste ore, con mezza provincia senza acqua potabile per una catena infinita di «interruzioni improvvise dovute a guasti» o «per eccesso di consumo» soprattutto nelle aree costiere. Ci sono città in cui l'approvvigionamento è di fatto sospeso da 72 ore, comprese alcune zone di Latina. Il servizio sostitutivo delle autobotti non è scattato ma in compenso si moltiplicano le proteste e persino gli esposti per interruzione di pubblico servizio. L'elezione dei nuovi sindaci provenienti da movimenti civici è un elemento che può incidere sull'assetto gestionale della spa, a partire dal consiglio di amministrazione, oggi blindato da un patto di ferro (non ammesso) tra Forza Italia e Partito Democratico. Di fatto il primo ha espresso il Presidente del Cda, Giuseppe Addessi, e il secondo l'amministratore delegato, Raimondo Besson. Gli altri sono nomi complementari. Questo cda ufficialmente è frutto di una selezione tecnica con bando pubblico ma sembra una lottizzazione e probabilmente lo è; ad ogni modo il via libera è arrivato da un'assemblea dei soci senza sindaci ma con un nutrito gruppo di commissari, i quali non hanno potuto che astenersi. E se c'erano così tanti commissari straordinari dei Comuni al posto dei sindaci era sempre «per colpa» di Acqualatina. Sono stati infatti proprio i dissidi nel centrodestra per le nomine nel consiglio di amministrazione della società a far saltare per rappresaglia i sindaci di due città importantissime nello scacchiere societario, ossia Terracina e Latina, che ora hanno appena rinnovato sindaco, Consiglio e maggioranza. E tutti e due i nuovi sindaci di Latina e Terracina hanno mostrato fortissime critiche verso Acqualatina. Damiano Coletta ha annunciato da mesi che farà tutto quanto è nel suo potere per tornare alla gestione totalmente pubblica del servizio idrico. Che non è un'operazione semplice ma forse nemmeno impossibile. L'occasione arriva infatti dalla volontà del gruppo Veolia, detentore del pacchetto di azioni di minoranza (circa il 49%, per il tramite di Idrolatina srl) di vendere le proprie quote. C'era fino a ieri un compratore, il primo concorrente sulla piazza, ossia il gruppo Acea che ha già avviato la due diligence sui conti di Acqualatina. I quali sono divenuti improvvisamente virtuosi: il bilancio 2015 è stato chiuso con un attivo di 9,9 milioni di euro, in linea col risultato positivo dello scorso anno, 11,8 milioni di attivo. Fino a quattro anni fa la spa era dentro una crisi così grave da aver dovuto far ricorso agli ammortizzatori sociali con il contratto di solidarietà per i dipendenti. ●

L'INTERVENTO

La chance alternativa

Il tema Il comitato di Aprilia ai sindaci di Latina e Nettuno. «Pronti a collaborare per chiudere l'esperienza della mista»

«Se si vuole liquidare l'esperienza dell'Acqualatina che finora è stata al servizio dei partiti e per la spartizione di poltrone e si vuole percorrere la gestione dell'acqua come bene comune i cittadini di Aprilia e questo Comitato sono pronti a fare la loro parte». Alberto De Monaco, presidente del comitato per l'acqua pubblica di Aprilia, si mette a disposizione dei nuovi sindaci di Latina e Nettuno, se davvero sono intenzionati a impegnarsi per scrivere il capitolo finale della contestatissima spa mista che gestisce il servizio idrico.

Ma attenzione, le condizioni di partenza per De Monaco non sono trattabili. «Liquidazione di tutto il management di nomina politica-clientelare che in questi anni ha gestito la società; interruzione di ogni azione verso i cittadini che in questi anni da soli hanno dovuto contrastare l'arroganza del gestore inadempiente e con tariffa fuori legge. Siamo pronti a sederci al tavolo con sindaci ed amministratori che nel bene comune vogliono cercare la migliore soluzione per traghettare la privatizzazione para-politica di Acqualatina spa nella ri-pubblicizzazione Acqua Bene Comune. Hanno fatto bene i neo sindaci di Nettuno e di Latina a chiedere il rinvio della conferenza dei sindaci del 23 scorso, con cui si prevede di riconoscere al gestore ulteriori aumenti tariffari e costi di gestione, nonostante le tante inadempienze contrattuali di questi ultimi 13 anni pagate sempre alle massime tariffe fuorilegge. Speriamo che sia finita l'epoca di sindaci ammaestrati che votano senza conoscere gli atti ma solo sulla base delle convenienze di partito e di accordi politici sottobanco. Lo scandalo sulle nomine del Cda di Acqualatina che ha portato allo scioglimento di tante amministrazioni comunali è l'ultima di una serie di scorribande consumate dal consociativismo politico pontino». ●

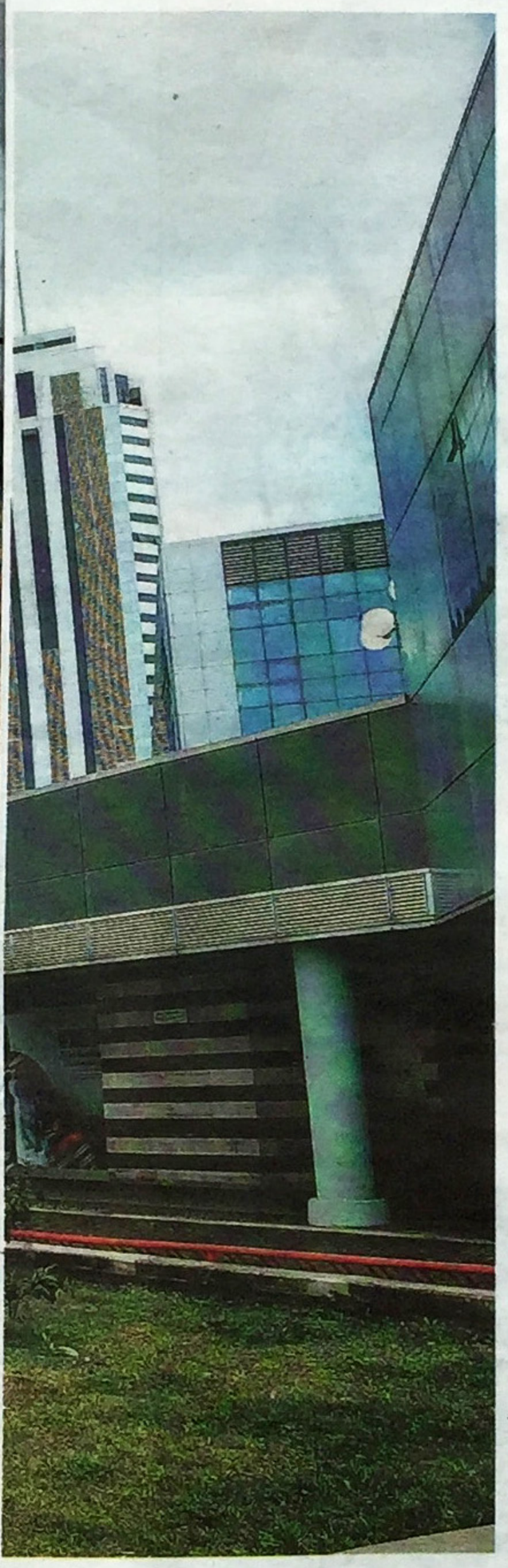
Giuseppe Addessi
Presidente del cda

Raimondo Besson
Amministratore delegato

L'altro fronte Ignorato il referendum del 2011, ma poi qualcosa è cambiato nei bilanci

Se i Comuni pagano due volte

Hanno accettato il pegno sulle azioni per finanziare gli investimenti e ora vogliono comprare le azioni



DETTAGLI

GRAZIELLA DI MAMBRO

Per quanto sia semplice e assai diffuso parlare di «ritorno alla gestione pubblica» dell'acqua la realtà dei fatti è molto diversa e altrettanto complicata. I cittadini, a maggioranza bulgara, si sono espressi in tal senso già nel 2011 con il referendum: a Latina andarono a votare 57mila cittadini e il 98% si espresse per la pubblicizzazione dell'acqua in quanto bene essenziale da sottrarre alla logica del mercato. Eppure l'esito referendario è rimasto in un cassetto (dei sogni), tornato di moda in questa campagna elettorale ma niente di più.

Qualche timido segnale si è avuto negli ultimi giorni con il rinvio della conferenza dei sindaci che doveva decidere sulle nuove tariffe (in aumento) su pressione dei nuovi sindaci che vogliono un po' di tempo quantomeno per esaminare i punti inseriti all'ordine del giorno.

C'è stato un passaggio ulteriore, comunque, tra il referendum e oggi: il 30 settembre 2013 proprio la conferenza dei sindaci ha approvato una delibera di intenti con cui annunciava di voler tornare alla gestione pubblica ma senza alcun crono programma. Dunque un atto, al fondo, inutile. In realtà quella delibera doveva essere strumentale per la dismissione delle quote da parte di Veolia. I possibili acquirenti sono due: Acea spa che si è fatta avanti infatti. Si tratta della multiutily più importante del Paese, quotata in borsa, creatura d'oro che controlla la distribuzione dell'acqua a Roma e Frosinone e ha partecipazioni anche all'estero.

La seconda possibilità è la internalizzazione del servizio tramite l'acquisto da parte dei Comuni delle quote oggi in mano ai privati. Ma il valore di quel pacchetto oscilla oggi tra i 20 e i 30 milioni di euro che le amministrazioni locali non hanno.

A questo valore si è arrivati grazie alle operazioni virtuose sul bilancio praticate dal consiglio di amministrazione nell'ultimo triennio, periodo che ha un peso importantissimo nella determinazione del prezzo di vendita.

L'offerta di Acea seguita dalla due diligence sui conti della super spa

L'ultima conferenza dei sindaci è stata rinviata Doveva decidere sui nuovi aumenti delle tariffe

Per comprendere meglio: fino al 2011 la società aveva problemi col bilancio, per via soprattutto dell'esposizione verso i Consorzi di Bonifica e per le morosità amministrative. Nel 2013 i sindaci dicono che è meglio il ritorno alla gestione pubblica, soprattutto per rispetto dell'esito del referendum. Da quel momento il bilancio della spa comincia a fare salti in avanti e va in positivo per i successivi tre anni, ciò fa crescere il valore delle quote azionarie che i Comuni medesimi forse dovranno comprare.

Il prezzo politico pagato dalle città che hanno contestato le scelte strategiche

E ci sono Comuni che hanno voluto così bene alla società da aver già garantito il debito per gli investimenti contratto con la Depfa Bank.

Un bene immenso, perché il pegno è sulle azioni, dunque di riflesso sul patrimonio degli stessi enti. Tra questi ci sono, giusto per citarne alcuni, Terracina, Castelforte, Sabaudia che non sanno come sbarcare il lunario da anni ma il pegno lo hanno accettato lo stesso. E adesso se vogliono il servizio pubblico devono pagare altri soldi. ●

Picchia con un bastone di legno la moglie Arresti domiciliari per un 33enne rumeno

Il litigio è avvenuto sabato pomeriggio
Oggi la direttissima

PONZA

Un episodio del genere già si era verificato a gennaio, quando l'uomo è stato denunciato per maltrattamenti in famiglia. Nella tarda serata di sabato l'ennesimo litigio con la moglie che è poi degenerato. I Carabinieri della Stazione di Ponza hanno tratto in arresto M.F., 33enne, di nazionalità rumena. La coppia che vive sull'isola da diversi anni con figli minorenni, discuteva spesso. L'ultimo alterco per futili motivi l'altro ieri pomeriggio. Ad un certo punto il 33enne ha colpito ripetutamente con un bastone la propria moglie, provocandole lesioni sulle braccia e spalle. La donna ha allertato i carabinieri che, giunti, l'hanno accompagnata presso il Poliambulatorio dove i medici le hanno diagnosticato una prognosi di quindici giorni. L'arrestato, in attesa della direttissima fissata per questa mattina presso il Tribunale di Cassino, è stato tradotto agli arresti domiciliari presso l'abitazione della sorella.●

Macchina dei carabinieri